

## Lo scaffale

A cura di Renato Minore



### RISCOPERTE

#### Svevo e Pontiggia, impiegati improbabili

Lo scrittore e la sua tesi di laurea. Era capitato a Italo Svevo di lavorare dal 1888 al 1891 in banca e di rielaborare, in *Una vita*, l'esperienza d'impiegato dentro la realtà soffocante dell'ufficio di credito. Cinquant'anni più tardi, il giovanissimo Giuseppe Pontiggia lavora nella sede milanese del Credito Italiano sperimentando «il trauma dell'adolescente nel mondo bancario». E anche lui inizia a scrivere il primo romanzo, *La morte in banca*, raccontando il groviglio di malevolenze, cattiverie gratuite, meschinità e sordi rancori nella claustrofobia dell'ambiente impiegatizio. Analogie esistenziali tra scrittori; e Pontiggia, studente lavoratore presso l'università cattolica di Milano, ha scelto come tesi di laurea proprio Italo Svevo, cioè la sua "tecnica narrativa". Uno scrittore fondamentale per la sua formazione: mai smise di studiarlo, scriverne e proporlo all'attenzione dei lettori fino al termine della propria vita. Ora il saggio è possibile leggerlo pubblicato da Marietti 1820 con una preziosa introduzione di Daniela Marcheschi. Seguendo le piste illuminanti che Pontiggia dissemina sul testo, si scopre in azione un critico dallo sguardo penetrante che trova la sua misura lavorando sulla proprietà, sulle sfumature, sulle variazioni minime della parola o delle parole. E anche uno scrittore che sta affilando i ferri del mestiere, il cui narrare è sempre sostenuto da una coerente coscienza critica, che impara a conoscersi anche attraverso la «lente» di Svevo e l'approfondimento della sua geniale officina.

Del compagno ideale che l'ha preceduto nel vivere e nel narrare le disavventure da travet in banca, Pontiggia designa non solo la forza dello stile e il ruolo di grande della letteratura italiana, ma anche la statura europea. Grazie al «linguaggio esatto e assoluto», alla «concentrazione analitica» che richiama alla mente «la semplicità vittoriosa del Joyce dei *Dubliners*, e di Hemingway e di Kafka».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

